



radicali
italiani

CRONACHE RADICALI

DINO G. RINOLDI*

Dal mandato d'arresto (intanto per crimini di guerra di deportazione di bambini) emesso dalla Corte penale internazionale/CPI nei confronti di Vladimir Putin - nonché, per... parità di genere, di Maria A. Lvova-Belova responsabile della Commissione presidenziale russa per la protezione dell'infanzia - Ezechia Paolo Reale, del Siracusa International Institute, fa discendere la conseguenza della difficoltà del Presidente della Federazione russa di circolare fuori dal proprio Paese (che pure è per estensione il più grande del mondo: circa 17,1 milioni di Km2). E parla incisivamente di «arresti domiciliari» dovuti anzitutto all'obbligo per i ben 123 Stati aderenti allo Statuto fondativo della CPI (aperto alla firma a Roma nel 1998 ed entrato in vigore nel 2002) di procedere all'arresto ove la persona in questione si presenti sul loro territorio, ma pure alla facoltà di procedere da



Crimini di guerra: Lo zar ai "domiciliari"

Le conseguenze della decisione della Cpi e il disegno di legge sul nuovo codice italiano presentato a Londra

parte di altri Paesi che intendessero nel caso volontariamente collaborare con la CPI. Flavia Lattanzi, già giudice del Tribunale penale internazionale per il Ruanda e di quello per i crimini nell'ex Jugoslavia, parla invece di «prigione, seppure a cielo aperto». Beninteso, nei 123 Stati aderenti alla CPI non vale, a esentare da responsabilità penale, l'immunità (in forza del diritto interno e internazionale) che altrimenti coprirebbe Putin quale esponente di vertice dell'autorità di governo russa: si veda l'art. 27 dello Statuto istitutivo della Corte appunto sull'«irrelevanza della qualifica ufficiale». E anche per altri Stati questa immunità è in grado di venir meno di fronte alla gravità delle condotte rappresentate dal capo d'accusa. Si può ricordare la decisione della Camera dei Lord britannica che, a fine 1998, aveva giudicato insussistente l'ostacolo del riconoscimento dell'immunità per l'estradizione in Spagna (su richiesta del Procuratore Garzón) dell'ex presidente cileno Pinochet - in quel momento senatore - che si era recato in Gran Bretagna per ragioni di cura (alla fine l'estradizione è stata impedita dal Ministro degli Interni Jack Straw per motivi umanitari!). Così tanta prassi va oggi a contrastare quanto affermato nel 2002 dalla Corte internazionale di giustizia delle Nazioni Unite in tema di necessario riconoscimento dell'immunità (e di inviolabilità personale) di fronte alla magistratura belga di un Ministro degli esteri congolese, pur in presenza di contestazioni di crimini di guerra e contro l'umanità. Purtroppo va particolarmente criticato il fatto, a maggior ragione nell'attuale situazione di crisi, che gli Stati Uniti, come noto, non aderiscono allo Statuto di Roma, e sono in ... cattiva compagnia di Russia, Cina, Sudan e altri, fra cui pu-

re Israele. Anzi, gli USA hanno spesso contrattato preventive possibilità di esenzioni cautelative generali della giurisdizione altrui persino in seno al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, quindi al di là di puntuali accordi come quello di Londra del 1951 tra gli Stati parti della NATO relativo allo statuto delle truppe (che ha avuto applicazione ai seguiti giudiziari della tragedia della funivia del Cermis, del 1998). Ancora Biden ha ritenuto «giustificato» il mandato d'arresto su Putin ma subito aggiungendo: «la questione è che non è riconosciuto internazionalmente, neanche da noi!».

Non va così dimenticato l'Executive Order di D. Trump on Blocking Property of Certain Persons Associated with the International Criminal Court dell'11 giugno 2020. E nemmeno la recente legge USA, che amplia la competenza dei giudici statunitensi in tema di punibilità di crimini di guerra (v. [www.marina-castellaneta.it/blog/Crimini di guerra](http://www.marina-castellaneta.it/blog/Crimini%20di%20guerra): il Senato Usa approva il nuovo testo), sfugge alla precisazione di esclusione di una qualche forma di partecipazione alla CPI. Persino l'Ucraina non aderisce allo Statuto della Corte penale internazionale, benché ne abbia accettato la giurisdizione con due dichiarazioni del 2014 e del 2015 conseguentemente all'occupazione russa della Crimea e all'inizio delle sollevazioni in Donbass.

Non è infine irrilevante rammentare che nello Statuto della CPI fra le pene applicabili non è prevista la condanna a morte. Si veda l'art. 77, che arriva a disporre la «reclusione per un periodo di tempo non superiore nel massimo a 30 anni» sebbene non escluda l'«ergastolo, se giustificato dall'estrema gravità del crimine e dalla situazione personale del condannato». Peraltro, giacché la

competenza a svolgere il processo da parte della CPI è complementare, cioè sostitutiva, rispetto ai giudici nazionali che non possano o non vogliano esercitare la giurisdizione penale per i crimini di cui si fa carico lo Statuto di Roma, va pure sottolineato che la pena di morte resta possibile ai sensi dello Statuto stesso (art. 80) quando gli Stati che invece procedono al giudizio ne trovino previsione nel proprio diritto interno (ma, ad esempio, nei 46 Paesi membri del Consiglio d'Europa, da cui la Russia è uscita, l'esecuzione capitale è inammissibile).

Infine, viene automatico il collegamento tra la situazione enunciata e il nostro ordinamento giuridico. Il 16 marzo il Consiglio dei Ministri/CDM ha approvato un disegno di legge, volto a completare la collaborazione con la CPI. Al proposito il comunicato stampa (n.25) dice che «il testo introduce nell'ordinamento italiano il crimine di aggressione ed estende i crimini di guerra. Inoltre amplia universalmente la sua giurisdizione penale, perseguendo i crimini ovunque commessi, se l'autore si trova stabilmente in territorio ... italiano». Ancora, il CDM «ha determinato di approfondire, ai fini dell'elaborazione di un ulteriore disegno di legge, i temi inerenti ai crimini contro l'umanità». Il testo approvato è stato appena presentato dal Ministro Nordio alla Conferenza di Londra dei Ministri della giustizia dedicata al «sostegno alla Corte penale internazionale e alla sua indagine sulla situazione in Ucraina». Ci sono criticità che probabilmente il percorso parlamentare riuscirà a risolvere. Ma a questo deve essere dedicata una prossima occasione di puntuale attenzione.

*Professore di Diritto internazionale
Già componente del Comitato nazionale di Radicali Italiani

EDITORIALE

Vladimir Putin sotto accusa all'Aja Un successo radicale

IGOR BONI
PRESIDENTE DI RADICALI ITALIANI

Un millimetro al giorno nella direzione giusta. Questo rappresenta il mandato di arresto nei confronti di Vladimir Putin da parte della Corte Penale Internazionale. Un millimetro al quale abbiamo contribuito non poco come Radicali. Dapprima con il Partito Radicale Transnazionale, con Emma Bonino e Non c'è Pace Senza Giustizia nella creazione e attivazione del Tribunale penale internazionale contro i crimini di guerra e, nell'ultimo anno, con la campagna di Radicali Italiani "Putin all'Aja". Radicali Italiani è stato l'unico partito europeo che ha dedicato ogni giorno dell'ultimo anno a questa priorità. Le 10.000 firme raccolte, consegnate nell'estate al Ministro della Giustizia italiano e, una settimana prima che il mandato di cattura fosse emanato, al Procuratore capo della CPI, rappresentano un baluardo di giustizia, di politica nonviolenta, di difesa del diritto internazionale e della democrazia.

Come in questo anno abbiamo sentito da molti dire che il mandato di cattura non sarebbe mai stato inviato al presidente terrorista Vladimir Putin, così oggi cominciamo a sentire quanti dicono che Putin non potrà mai essere arrestato e condotto a processo. Noi rispondiamo con quanto accaduto al presidente serbo Slobodan Milosevic. Anche per lui facemmo una campagna analoga, arrivando all'incriminazione, poi all'arresto e al processo. Morì in carcere prima della sentenza, che arrivò invece per tutti i suoi sodali. Ma quel che conta oggi è che Putin non è - e non sarà più - un interlocutore politico: non potrà più varcare i confini della Russia per non essere arrestato. Da oggi Putin è divenuto una sorta di paria internazionale che anche agli occhi dei suoi compari del Cremlino perde prestigio e credibilità. È un leader senza futuro. Auspichiamo che la Corte proceda con il suo lavoro, perché molti altri devono essere colpiti dal medesimo provvedimento. Dal Ministro degli esteri Lavrov, al falco Medvedev, dal portavoce Peskov al presidente ceceno Kadyrov, servo del Cremlino. La nostra battaglia prosegue; ciascuno può firmare su www.radicali.it. Un grande ringraziamento lo vogliamo rivolgere ai parlamentari e sindaci che hanno sottoscritto l'appello, ai semplici cittadini e soprattutto al primo ministro della Repubblica Ceca di Ichkeria, Akhmed Zakayev, che ha firmato sperando di vedere Putin rispondere anche dei crimini commessi contro il popolo ceceno, letteralmente decimato da una guerra tragica durata 10 anni e dimenticata dal mondo, tranne che dai Radicali.